

→ **Ieri le dimissioni** da ministro della Giustizia. Angelino vince il braccio di ferro con il Cavaliere

Alfano segretario a tempo pieno

Alfano vince il braccio di ferro con Berlusconi e ottiene la nomina del nuovo Guardasigilli che il premier intendeva rinviare. «Nitto Palma? L'anti Ghedini», forzato dal Pdl. Il Cavaliere: «Ora avanti fino al 2013»

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Non sarà agevole il cammino di Alfano che dovrà affrontare «un terribile settembre» da una postazione meno scomoda della Giustizia, ma disseminata di trappole, come quella del partito. Ha vinto un braccio di ferro «soft ma ostinato» con il Cavaliere il neo segretario che molti avrebbero voluto «congelare» in un doppio incarico dai tempi imprecisati. Alla vigilia, per di più, della campagna d'autunno delle procure che nel Pdl un po' tutti danno per scontata. L'altro ieri, di fronte a un Cavaliere distratto dai 560mila euro versati a De Benedetti, e orientato a rinviare a settembre la nomina di Nitto Palma alla Giustizia, Alfano ha tenuto il punto. E il premier è stato costretto a cedere. Il Presidente del Consiglio era già pronto a riversare la responsabilità dell'ennesimo stop sul Colle. Molti, però, a cominciare da Letta, gli hanno fatto capire che avrebbe imboccato «una strada senza uscita».

«Giochetti» per prender tempo e per «scavallare l'estate» tenendo Alfano «sulla graticola»? Questo, ma anche altro. Come i malumori nei confronti «dell'amico di Previti» che serpeggiavano dentro il Pdl e venivano trasmessi puntualmente a Palazzo Grazioli. Nitto Palma, in realtà - così raccontano i suoi estimatori - non ha lesinato critiche alle iniziative politico-giudiziarie degli avvocati del Cavaliere». Berlusconi, in sostanza, spinto da Alfano, ha preferito a Ghedini l'ex magistrato in buoni rapporti con l'Anm per superare lo scontro all'arma bianca con la magistratura. Una tesi da prendere con le molle, conoscendo Berlusconi. I soliti maligni, in ogni caso, collegavano nei giorni scorsi il prender tempo del Cavaliere con il disegno «perverso» di rallentare l'insediamento effettivo del delfino per «il freno psicologico» che il Pdl possa

prendere le distanze «dal padre fondatore». Alfano, in realtà, non progetta alcun «parricidio» e si mostra perfino ossequioso nei confronti del Cavaliere. Il quale, in realtà, fa i conti con la ragion politica oltre che con la logica proprietaria che ben conosciamo. Berlusconi sa benissimo che il Pdl è dilaniato dalla lotta intestina tra correnti, clan, cacicchi, potentati locali e nazionali. E teme che un suo «passo indietro» possa fare implodere il partito. Ha messo in campo Alfano, lo ha benedetto davanti al Consiglio nazionale. Poi però - «si è comportato come se non ci fosse nulla di nuovo». Senza rendersi conto che tenendolo «a bagnomaria» avrebbe delegittimato Alfano. O rendendosi perfettamente conto, al contrario.

GLI ARTIGLI DEI COORDINATORI

Dietro tutto questo i maligni scorgono anche «gli artigli» dei La Russa, dei Verdini, ecc. E del circolo dei fedelissimi di Silvio che sorridono a sentir parlare di congressi, primarie e altre «stregonerie organizzative, quando il problema è di linea politica». Il fatto è che «Verdini, La Russa e lo stesso Cavaliere non vogliono perdere le prossime elezioni...», spiegano dal Pdl. La missione affidata ad Alfano? «Vincere nel 2013». Nel frattempo, dismessi i panni del temporeggiatore, il Cavaliere farà un mezzo passo indietro, pronto a tornare in pista se il delfino non dovesse superare il test dei sondaggi. Per i maggiori Pdl, la falsa partenza di Alfano - «l'unico esempio di segretario in pectore rimasto tale dopo la consacrazione» - costituiva l'occasione di una delegittimazione quasi regalata. E l'obiettivo di oggi, in ogni caso, è quello di tenere il più possibile imbrigliato il neo segretario, mantenendo intatta una forza d'interdizione da giocare al momento di «confezionare le liste elettorali». Bondi, La Russa e Verdini «cercheranno di bloccare Alfano?», chiede con perfidia Italo Bocchino. «Se dovesse arrivare a sostituire Cosentino è una buona notizia - risponde - Ma se non lo potrà fare la sua si rivelerà un'operazione di maquillage...».

STRATEGIA SOTTO TUTELA

Tutta in salita, quindi, visto il contesto, la strada di Alfano. Che punta a



L'ex ministro della Giustizia Angelino Alfano

dissolvere il Pdl in un più potabile Partito popolare italiano corteggiando Casini e Fini, nelle stesse ore in cui definisce irricevibile la precondizione chiesta dagli interlocutori: il passo indietro non fittizio di Berlusconi. Una strategia che cerca di riverniciare l'alleanza Pdl-Lega con il salto generazionale Alfano-Maroni. Ma il «cantiere popolare» parte con qualche mal di pancia indicativo del clima avvelenato che si respira nel Pdl. Reso plasticamen-

te, ieri, alla conferenza stampa di presentazione del network di associazioni e fondazioni che fanno capo al Pdl, da Tajani e dagli ex finiani Ronchi e Scalia. Che hanno gradito poco l'esclusione dal tavolo della presidenza dove, con Alfano, sedevano Frattini, Meloni, Urso e Quagliariello. L'ira del Commissario Ue fedelissimo di Berlusconi è stata recuperata in extremis, ma gli ex An, offesissimi, hanno abbandonato la sala. ♦